



Valstrona - Campello Monti

“È uno dei **“Walser del silenzio”**, avvolto nella quiete totale per i lunghi mesi invernali. Collocato alla testata della **Valle Strona**, a oltre 1.300 metri di quota, **Campello Monti** è una filiazione di Rimella risalente al Quattrocento.

In precedenza gli alpeggi della zona erano proprietà del monastero di San Graciniano di Arona, uno dei “fari benedettini” che irradiava le sue proprietà in vari settori delle Alpi, dal Cusio all’Ossola. Poi, all’inizio del Trecento, gli alpi Capezzone, Pennino e Penninaccio furono dati in concessione ai Walser di Rimella. Solo il 21 novembre 1448 la metà del territorio venne trasmesso alla **Comunità di Rimella** in affitto ereditario (istituto tipico di cui beneficiavano i Walser). L’ufficialità dell’operazione è confermata dalla presenza del sindaco e di un suo procuratore.

Campello rimase frazione di Rimella fino al 1816 quando assunse l’autonomia comunale. Anche se geograficamente appartiene al bacino del Cusio è sempre rimasto legato alle radici valesiane. Nel 1924, don **Luigi Ravelli** notava che Campello era “uno dei comuni più piccoli d’Italia, ma anche uno dei più ricchi e graziosi”. Un’ammirazione che cresceva “quando si sappia che da questo recesso romito sono usciti uomini illustri e industri commercianti conosciutissimi in tutte le principali città d’Italia”.

Per oltre un secolo, all’inizio della sua storia non ebbe il cimitero. Così i morti venivano trasportati in spalla a Rimella. Funerali irti di difficoltà e di fatiche. Lungo il sentiero che sale alla Bocchetta di Rimella (che i rimellesi chiamavano invece Bocchetta di Campello) c’erano dei siti fissi dove i necrofori sostavano... “per far riposare il morto”.

Talvolta le bufere invernali imponevano di depositare i cadaveri per portarlo a sepoltura solo in primavera, allo squagliarsi delle nevi. Il 21 aprile 1551 Ubertino, in visita pastorale a nome vescovo di Novara, cardinale. Ippolito d’Este, sfinito dal viaggio, raggiunse il valico proprio mentre arrivava un funerale. “Compassionando il pio prelado norme fatica di quella povera gente mandò che si riportasse il cadavere a Campello ed ivi benedisse egli stesso uno spazio di terreno che servir se da cimitero”.

L’escursione sull’itinerario che unisce le due comunità permette di ritrovare le testimonianze di quei funerali “d’antan”, ma anche di ammirare il Rosa che aveva incantato verso la metà dell’Ottocento uno dei viaggiatori inglesi più colti e sensibili, il reverendo F.W. King, che vi aveva ritratto anche uno schizzo panoramico.